

E PERCHÉ NON I CORVI?

Liana Cavallet (Vallada Agordina - Bl)

10ª Classificata

“Quindi, per concludere, entro domani vorrei che ognuna di voi portasse la sua proposta e la depositasse qui, dentro alla cavità di questo vecchio faggio. Poi, io valuterò le varie candidature e deciderò quale sarà l’animale prescelto!”

Smeralda, la regina delle fate, si alzò dal suo trono di legno di cirmolo e salutò tutte le figlie con quel suo speciale sorriso che metteva il cuore in pace.

Le fate rimasero sedute a riflettere sulle sue parole. Smeralda aveva indetto quella riunione straordinaria perché voleva venisse scelto un animale che rappresentasse la montagna e che diventasse in un certo senso il simbolo dell’unione fra il mondo magico delle fate, dei folletti, degli elfi e degli gnomi e il mondo della natura e dell’uomo. Aveva quindi chiesto aiuto alle sue fate per scegliere un animale meritevole e adesso toccava a loro.

Fata Ciclamino dopo un po’ esclamò:

“Potremmo dare la preferenza all’aquila che con i suoi voli solitari su, al confine con il Paradiso, ci aiuta ad alzare sempre gli occhi al Cielo...”

“Beh, senti”, ribatté fata Mughetto, “ognuno scriva il suo candidato e le sue motivazioni e le metta nella cavità del faggio come ha stabilito Smeralda, senza spifferarlo ai quattro venti! Potresti influenzare qualcuno...”

“Ma se ci confrontiamo forse potremmo scegliere in maniera più giusta!” propose timidamente fata Margherita.

Le altre fate annuirono e lei allora continuò:

“Per esempio, io credo che l’aquila sia veramente maestosa e meritevole; anche gli uomini la guardano sempre con rispetto e ossequio per la sua eleganza e perché riesce a volare più in alto di tutti... Ma io la sento un po’ lontana... Prendiamo invece i corvi...”

“Chiassosi, sgraziati, rauchi, impertinenti e ...iettatori!” esclamò con tono perentorio fata Rosina.

“Ma perché ce l’hai così con loro? Cosa ti hanno fatto di male?” chiese sconsolata fata Margherita.

“Sono dei maledetti porta sfortuna e ultimamente svolazzano un po’ troppo sopra il nostro angolo di montagna! Io non li sopporto... Mi mettono angoscia... Sembra che debba succedere qualcosa di brutto da un momento all’altro!”

“Ma io ripeto: su cosa basi queste tue considerazioni?”

“Mai sentita l’espressione «corvaccio del malaugurio?»

“Oh sì, certo, ma io non sono d’accordo con te anche perché...”

“Beh, la mia parola contro la tua!” e fata Rosina se ne andò lasciando fata Margherita seduta sotto il cespuglio di lamponi ad osservare pensierosa i voli dei corvi sopra la sua testa.

Fata Negritella si avvicinò a Margherita e le disse:

“Non te la prendere! Lo sai che Rosina è un po’ scorbutica, ma non è cattiva. Non esistono fate cattive e non ce l’ha sicuramente con te... È solo che ognuna di noi ha un suo animale preferito e, a dire il vero, tutti sono importanti per la nostra montagna...”

“Già...” continuò fata Aquilegia, “prendi per esempio la volpe: con la sua astuzia a qualcuno potrebbe sembrare egoista e antipatica, ma, in realtà ha anche lei le sue belle qualità...”

“Per non parlare dei cervi...” aggiunse fata Bucaneve.

“Oh degli scoiattoli...” esclamò fata Iris.

A quel punto, era chiaro a tutte che solo Smeralda avrebbe potuto operare la scelta giusta.

Margherita, sentendo gracchiare un corvo sopra la sua testa, sollevò gli occhi e gli sorrise. Da parecchio tempo li osservava radunarsi alla mattina e alla sera sul grande abete che troneggiava in mezzo alla loro radura, la radura delle fate; gracchiavano a turno e poi ripartivano in volo a gruppetti di quattro o cinque; qualche esemplare si faceva una passeggiata incuriosita ai margini della radura, girando la testa di qua e di là come se stesse cercando qualcosa o semplicemente come se stessero controllando che tutto fosse al suo posto. I contadini li osservavano e sembrava li capissero...

A Margherita non dispiacevano i corvi, le facevano compagnia. Da quando, infatti, fata Erica sua sorella era partita per un’altra valle in missione, di tanto in tanto si sentiva triste anche se fata

Iris, la sorella più piccola, riusciva spesso e volentieri a farla sorridere con le sue buffe trovate. Ma lei era così: si perdeva ad osservare la natura che la circondava e, appunto, i corvi l'avevano conquistata. Aveva chiesto informazioni a fata Genziana, la saggia esperta di animali e la storia che le aveva raccontato l'aveva veramente affascinata. Le aveva detto che i corvi un tempo avevano le piume bianche; era stato Apollo a fargliene diventare nere quando uno di loro gli aveva portato la notizia che la sua amata Koronis lo tradiva... Bella gratitudine! Il corvo gli si era dimostrato amico fedele e sincero e il dio Apollo lo aveva ripagato così... E con la voce non era andata meglio! I corvi, infatti, avevano un canto melodioso che si era tramutato in fastidioso gracchiare allorquando il solito corvo non era stato abbastanza veloce a portare da bere al solito dio Apollo e questi, offeso e assetato, lo aveva punito per questo peccato tramutandogli la bella voce in verso sgraziato e fastidioso. Inoltre, l'abitudine che avevano di saziarsi anche con le carogne di animali morti nel bosco aveva legato la loro immagine alla morte e alla sfortuna.

“Poveretti...” mormorò fata Margherita osservando i loro voli intrecciati sopra la sua testa. E continuò:

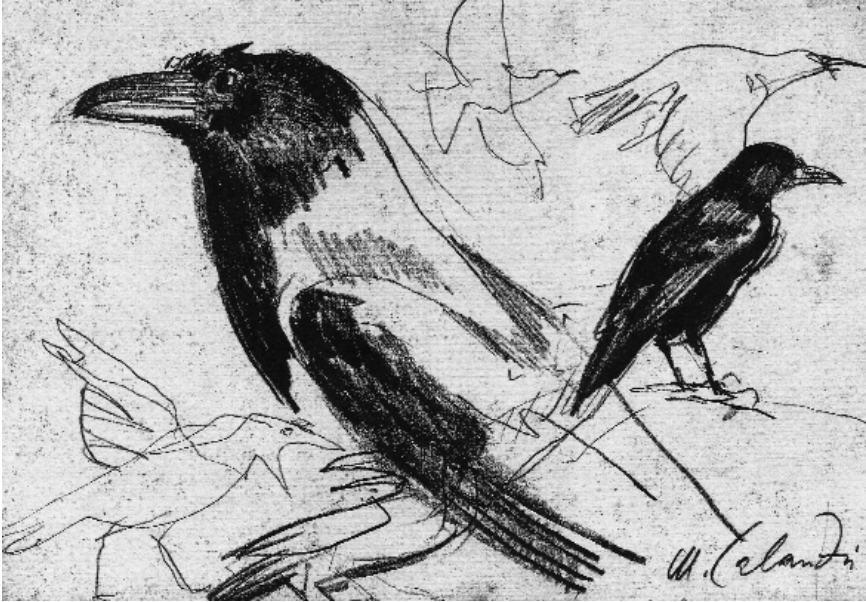
“Anche Noè ha mandato prima un corvo in avanscoperta e poi la colomba alla ricerca di un approdo per l'arca dopo il diluvio universale... Chissà perché non se ne ricorda nessuno... E poi i corvi vivono anche settant'anni, hanno buona memoria e possono quindi custodire i ricordi delle nostre valli... Non sono timidi e parlano a modo loro anche agli uomini, e sono molto intuitivi e intelligenti!”

Margherita non aveva bisogno di pensarci ancora: i corvi erano gli animali che secondo lei meritavano di diventare simbolo dell'unione tra il mondo della natura, dell'uomo e delle creature magiche. Doveva solo riuscire a spiegare bene le ragioni che l'avevano spinta a sceglierli come suoi candidati.

L'indomani, le fate, a turno, depositarono il nome prescelto nella cavità del faggio e attesero la decisione con trepidazione.

Intanto, gli elfi avevano chiamato a raccolta gli animali nella radura dei grandi eventi. Tutto era pronto per la proclamazione. Mancava solo Smeralda.

Quando la regina arrivò, il silenzio avvolse quel lembo di montagna: tutti aspettavano curiosi e attenti. Smeralda salutò e iniziò a parlare:



«A Margherita non dispiacevano i corvi, le facevano compagnia»
(disegno di Mario Calandri, 1982)

“Care fate, figlie mie, cari folletti, gnomi ed elfi che qui siete oggi convenuti a rappresentare le creature magiche, carissimi animali che rendete unica e meravigliosa la nostra montagna, vi confesso il mio rammarico nel constatare ancora una volta l’assenza degli uomini a queste nostre riunioni... Ma sono fiduciosa: un giorno ci saremo veramente tutti! Ho valutato attentamente tutte le vostre validissime proposte. Voi sapete che oggi dovrò scegliere solo un animale che sarà simbolo dell’unione tra mondo animale, magico e umano e che diventerà anche guardiano della montagna. Non è stato facile: potrebbe essere la regale aquila, o l’astuta volpe, o il timido ghio, o l’elegante cervo... Ma io mi chiedo e chiedo a voi: perché non i corvi?”

A quelle parole, le fate si guardarono stupite scambiandosi qualche sussurrato commento; fata Rosina allargò le braccia e sorrise a Margherita mentre i corvi, sbalorditi, gracchiarono timidamente fra di loro.

“Ha scritto bene nella sua motivazione fata Margherita” continuò Smeralda,

*“Non sono eleganza, voce o colore
che stabiliscono quanto grande sia l’amore
per la montagna, i suoi boschi e le radure
per ogni angolo di mondo e per le sue creature...
I corvi son sempre presenti
anche laddove gli uomini sono assenti.
Quindi chi meglio di loro/ potrà custodire questo grande tesoro?”*

Tutti applaudirono questa scelta, anche fata Rosina. I corvi allora si alzarono in volo e, gracchiando fieri, danzarono un girotondo nel cielo sopra la radura; poi si abbassarono ad accarezzare le vesti delle fate e si diressero in ogni dove per continuare la loro opera di custodi privilegiati della montagna, ricordando ad ognuno che magia e natura per sempre vivranno nell’unità.